

L'Italia
che funziona



Eleonora Mino, durante il suo spettacolo.

La giustizia raccontata ai bambini

Un avvocato di Torino con la passione per la recitazione ha voluto mettere in scena la vita di Giovanni Falcone, il magistrato ucciso dalla mafia. Ne è nato uno spettacolo che insegna ai più piccoli a ribellarsi ai soprusi. E a capire il valore della legalità

di Elisa Venco - Foto di Isabella De Maddalena

«Sai cosa succederebbe se per un secolo accettassi un'ingiustizia? Che finirebbe per sembrarti una cosa normale. Non ricorderai più che era nata come un sopruso e non ti verrà più in mente di farti difendere. A forza di accettare l'ingiustizia, non la vedrai più». Queste affermazioni segnano uno dei momenti forti di uno spettacolo ispirato alla vita di Giovanni Falcone, il magistrato ucciso 20 anni fa a Capaci (Palermo) insieme alla moglie e a tre

una
lettrice ci
scrive

REGOLE DA RISPETTARE

Educare i ragazzi alla legalità è fondamentale per la loro crescita. Io qualche anno fa ho portato i miei figli a una mostra che spiegava l'importanza delle regole. È stata un'esperienza importante.

Lina Carlo (via e-mail)

uomini della scorta. La sua battaglia, "tradotta" per i lettori più piccoli dal giornalista Luigi Garlando nel volume *Per questo mi chiamo Giovanni* (Bur), è diventata uno spettacolo teatrale grazie a Eleonora Mino. Avvocato, innamorata del teatro, si è imbattuta nel libro e ne ha tratto l'idea di unire le sue passioni, la legge e la recitazione, in un progetto: spiegare a bambini e ragazzi che cos'è la legalità. Con la compagnia teatrale da lei fondata, La bonaventura (composta di Silvia Limone e Roberta Triggiani), e l'aiuto dell'attore Davide Viano e del regista Lucio Diana, Eleonora ha creato un percorso culturale. *In viaggio... con Giovanni* è composto di letture nelle scuole, laboratori e, appunto, da uno spettacolo per ragazzi. *È per questo*, di cui è unica interprete. Noi di *Confidenze* lo abbiamo visto a Torino, in una sala gremita di bambini.

La doppia legge

Sul palcoscenico Eleonora interpreta Giovanna, una bambina che racconta al suo orsacchiotto di peluche perché lei si chiama così. Durante una giornata al mare, suo padre le rivela che è nata il giorno del fatale attentato a Falcone, ma anche che esiste qualcosa che si chiama mafia. È un mostro spietato, che si nutre di sangue e di violenza, ma anche di qualcosa di più subdolo. È l'acquiescenza verso i comportamenti sbagliati, l'omertà: la stessa che si registra nella classe di Giovanna quando Tonio minaccia i compagni per privarli dei soldi delle figurine e nessuno osa ribellarsi. Chi ci ha provato, come Simone, è finito giù dalle scale e si è rotto un braccio. Ma, dato che nessuno dei bambini ammette di aver visto qualcosa, la maestra non sa chi punire. Ecco, continua Eleonora nello spettacolo, ogni

comunità assomiglia a una classe. E la mafia trionfa quando prevale una mentalità che ammette due tipi di regole diverse: la legge ufficiale, come quella dello Stato e della maestra, e la legge "nascosta", come quella di Cosa Nostra e dei piccoli bulli. I bambini in sala seguono attentamente la spiegazione, senza fare il minimo rumore.

Il nemico invisibile

«Il bullismo è l'anticamera del comportamento mafioso. E noi italiani abbiamo un po' l'omertà nel sangue» commenta poi il regista. Che aggiunge: «Quando Eleonora mi ha parlato di questo progetto, non ho esitato. Sento l'urgenza di parlare di mafia proprio nel momento in cui sembra scomparsa dai telegiornali. Infatti, anche se è passata la stagione degli arresti, degli attentati e delle retate, non è sparita: ha solo cambiato volto e ora, invece che di pizzo e droga, si occupa di appalti e di smaltimento dei rifiuti». Davide Viano, che ha fatto numerose letture del testo nelle scuole, concorda: «Ci



Qui sopra, Eleonora al trucco. Al centro, la nostra inviata con due attori. A destra, il regista dello spettacolo *È per questo*.

sconcerta vedere che, puntualmente, ogni volta che leggiamo il libro nelle classi, gli studenti ci chiedono: «Ma la mafia esiste ancora?». Basta questa domanda a giustificare il nostro lavoro: un bambino informato diventerà un adulto consapevole».

La figurina ritagliata

L'interesse per l'educazione lega Eleonora Mino a Maria Falcone, la sorella del magistrato che, in quanto madrina del progetto *In viaggio... con Giovanni* (che ha ricevuto la Medaglia di rappresentanza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano), il 29 aprile assisterà alla rappresentazione teatrale a Torino. Eleonora e Maria si

sono incontrate a Palermo, dove la seconda vive sotto scorta. «Mi ha fatto molte domande sull'impostazione delle letture, sull'età dei ragazzi da coinvolgere, sulla durata dell'iniziativa» ricorda Eleonora. «E, a un certo punto, mi ha detto che avevamo qualcosa in comune. Tra tutte le targhe e le foto del suo ufficio, tappezzato di riconoscimenti ufficiali, ha preso una figurina: era stata ritagliata da un bambino, che ci aveva appiccicato la faccia di Falcone con la scritta *Grazie Giovanni*. Era il suo modo di dirmi che anche a lei, più dei riconoscimenti, importa che i bambini capiscano e seguano l'esempio di suo fratello».

Il torto e la ragione

Se questo è l'obiettivo, abbiamo avuto la dimostrazione che lo spettacolo *È per questo* funziona. Appena si sono alzate le luci ed Eleonora è uscita a salutare il pubblico, uno spettatore di una decina d'anni si è alzato e le ha chiesto cosa fare contro il prepotente della sua classe. A questo punto, abbiamo interpellato altri bimbi presenti con i genitori. Giovanni e Monica, entrambi avvocati, sono papà e mamma di Anna e Davide. Monica ci racconta che nella quinta elementare di Davide qualche problema c'è: qualche mese fa un alunno ha rovesciato i banchi e gettato a terra tutti i libri. «La cosa più grave, però, è che, di fronte alle proteste dei compagni, i genitori l'abbiano difeso. La scuola ha il suo compito, ma non le si può delegare tutto» argomenta Monica. «L'educazione inizia in famiglia, con le spiega-

zioni e l'esempio. Se invece i genitori giustificano ogni eccesso del figlio, che persona ne faranno?» si chiede. Anche Riccardo, che è alle medie, sa cos'è il bullismo. Ha denunciato alla maestra il responsabile di alcune bravate, ma si è scontrato con l'omertà dei compagni. Nessuno vuole fare la spia, o l'infame, come si dice nel gergo dei mafiosi. «È dura sentirsi diverso dagli altri, essere l'unico che parla» ammette il ragazzo. Ma sua madre e la sua madrina, che gli ha regalato il libro di Garlando, gli hanno spiegato che il disonore riguarda chi sta zitto, non chi denuncia. «Come indica l'esempio di Falcone, anche se sei il solo a comportarti in un certo modo, non è detto che tu abbia torto o la tua battaglia sia inutile. Anzi, potresti essere il solo dalla parte del giusto» conclude Riccardo. E altri bambini annuiscono, convinti. ●

“ Cosa Nostra, come il bullismo, trionfa anche grazie all'omertà. A chi vede le prepotenze, ma tace per paura



A sinistra, il pubblico in sala. Nelle foto qui sopra, la nostra giornalista a colloquio con i bambini.